

Dalle roccie sotto al cisternone si diparte un muro (spessore m. 0,70), che piega ad un tratto verso nord (spessore m. 0,50). Qui si unisce ad esso un torrione a ferro di cavallo, aperto verso nord. Il suo muro, con parapetto merlato (spessore m. 0,50) e spazioso marciapiede (m. 1,60 in media), non è dissimile dagli altri: i merli sono però meglio conservati. L'interno del recinto è vuoto: soltanto un muricciuolo diametrale limita la parte semicircolare, dove il terreno più alto sale mano mano sino all'acropoli.

Chiudo colla notizia dell'ingegnere Raffaele Monanni, che visitando nel 1631 il Paleocastro — fin dal XVI secolo almeno la località così si chiamava — diede un disegno del colle e ne descrisse le rovine, senza pur della storia sua saperci dar notizia di sorte, prova evidente dell'antichità del luogo: « Sono in cima di un'ardua collina alcune reliquie di un castello antico, al quale non resta oggi altro nome che di Palliocaustro, luogo in questi tempi di poca o nessuna considerazione »⁽¹⁾.

(1) R. MONANNI: *Relazion tipografica del Regno di Candia*, pag. 359. (V. B. M.: Ital., VII, 889). — Cfr. pure la Relazione del 1589 di G. B. del Monte (V. A. S.: *Disp. dei provv. da Candia*, nel volume intitolato « *Pareri di diversi capi etc.* »).



FIG. 36 — Pianta dello Sperone V nella cinta di Polyrhenion.



FIG. 37 — * Paliókastro (Chissamo): lo Sperone V, visto da fuori. (416).